

Il «nuovo secolo americano» apre alla leadership allargata

VITTORIO E. PARSI

Sarà ben diverso il nuovo secolo americano da quello immaginato dai neocon, ai tempi dell'amministrazione di George W. Bush. Allora, i filosofi, i politologi e i semplici propagandisti che si riconoscevano nella dottrina neoconservatrice diedero persino vita a una fondazione dal nome "The New American Century", che preconizzava, auspicava e lavorava monia statunitense sull'intero emisfero occidentale, ma semmai da un nuovo protagonismo e da una nuova vitalità dell'America tutta: dai ghiacci artici alle gelide acque dello Stretto di Magellano. Obama, Raúl Castro e Bergoglio: la più improbabile triade americana che si potesse immaginare solo dieci anni fa, ci hanno consegnato l'icona di un altro possibile ordine, continentale e mondiale. Un ordine fondato dalla ricerca ostinata dell'intesa, del dialogo e delle ragioni della pace, che non rifiuta le dure necessità poste dalle sfide della politica internazionale, ma che nemmeno si arrende impotente alla loro logica talvolta feroce. «Somos todos americanos» ha detto il presidente Obama, nel momento in cui lo storico riavvicinamento veniva annunciato al mondo, e in quella frase è nascosto un riconoscimento implicito di un nuovo multilateralismo capace di liberare le straordinarie energie di quel grande continente.

Il nostro secolo potrebbe dunque non vedere la feroce lotta tra un egemone declinante e chi aspira a sostituirlo, ma piuttosto indicare la via della ricerca di un allargamento e di un rinnovamento di quella leadership di cui comunque, ora più che mai, il sistema internazionale necessita.

Del resto, dal vecchio continente, laddove un tempo si concentravano la potenza, la ricchezza e tutti gli attributi della sovranità statale, giungono notizie che quasi sembrano fare da pendant a quelle caraibiche. La Russia, che si illudeva e illudeva molti osservatori sulle sue possibilità di rientrare nel novero delle grandi potenze di domani, di poter restaurare l'antica "grandezza" del passato, è oggi travolta da una crisi finanziaria ed economica che è in gran parte frutto della sua incapacità di rinnovarsi, della sua ostinazione a cercare di intraprendere sempre le stesse strade tante volte percorse in passato. E quella crisi potrebbe portare più rapidamente di quanto non tanti non vogliano credere al declino di Putin e del suo regime. La nostra Europa sembra invece decisamente incagliata, alle prese con l'urgenza di un processo di trasformazione che non riesce a compiersi, con il rischio che i sempre più forti marosi della crisi interna finiscano col danneggiare in maniera irreparabile la navicella dell'Unione. L'Occidente così forse non tramonterà, ma piuttosto si rinnoverà, ritrovando energie, ancora una volta, oltreoceano, nelle Americhe piuttosto che nell'America.

Ma questo nuovo pluralismo potrebbe portare con sé una capacità inedita di ritrovarsi nelle proprie radici senza che questo necessariamente implichi il consolidarsi di una contrapposizione sterile e pericolosa con ciò che Occidente non è. Il nuovo secolo (pan)-americano potrebbe essere in grado di dare vita a nuove inedite forme di relazione con l'Asia e con quella Cina che è anch'essa alla ricerca di una sua inedita via, capace di coniugare lo sviluppo interno con una maggiore equità e la propria ascesa con la stabilità continentale.

